

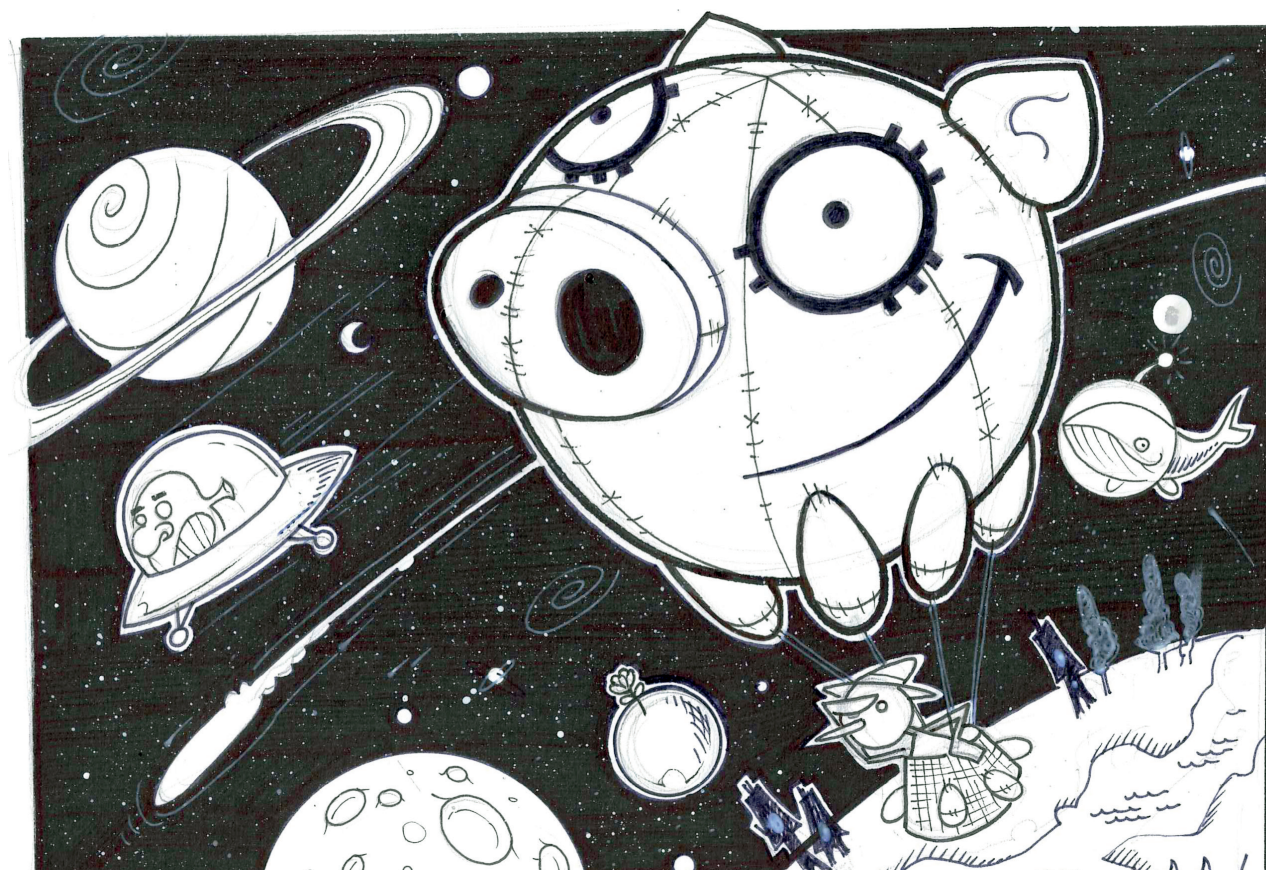
ZION

THE LAST HUMAN CITY,
THE ONLY PLACE WE HAVE LEFT.

No. 2, Maggio/Giugno 2022

Contributi di: Assassin_de_la_palisse_uh_uh, Ander_son,
GianBurrasca, Grazia Du Claire, Guartiero er macellaro, INK,
Kin Khao, Ladone, Lady Flask, Little Miss Sunshine, Tank87

È STUPIDO NON SPERARE



Le storie sono ciò che ci unisce e ci ricordano che la speranza è sempre possibile.

Nell'ultimo periodo ci è capitato di affrontare la vita come fossimo tutti protagonisti di una lunga favola oscura, con i mostri più feroci che la nostra civiltà abbia mai conosciuto e nuove sfide col tempo divenute orribilmente familiari.

Ogni giorno una battaglia, farcita spesso da un insopportabile senso di impotenza, privi di braccia o di gambe, come *I mendicanti* dipinti da Pieter Bruegel, che descrive la tragica condizione dei colpiti dal fuoco di Sant'Antonio.

Ma proprio dietro la tavola di Bruegel, ecco che appare una scritta in lingua fiamminga che esprime un augurio agli storpi:

*[k]ruepelen, hooch, dal u nering betern moeg
(o storpi, che i vostri affari possano prosperare)*

Non ci resta che sperare quindi, di essere testimoni del trionfo della volontà umana, quella che ci fa restare insieme, contro ogni previsione, qualunque cosa accada.

l'intervista

Se puoi sognarlo puoi farlo: Massimiliano Artini, in arte Jovannino, racconta la sua nuova avventura a Saione

Massimiliano, parliamo della tua vita: da dirigente Prada all'idea di un cambiamento radicale. Come è nata questa voglia di voltare pagina?

Dal 2017/2018 avevo il tarlo di prendere il testimone del mio babbo, Jovannino, un uomo dedito al lavoro da tutta una vita. Lui, durante il periodo del dopoguerra, iniziò a lavorare come commerciante insieme ai fratelli che all'epoca possedevano alcuni terreni a Laterina: sebbene i fratelli abbiano preso poi altre strade, Jovannino ha continuato a cimentarsi sulla coltivazione e poi sulla rivendita. Quest'anno compie 80 anni, è sempre stato un uomo un po' sulle sue, introverso ma profondamente leale; ha dedicato la sua vita al lavoro ma soprattutto ai suoi clienti. Pensa che non si è mai ritagliato un giorno di vacanza pur di soddisfarli.

Nel 1996 io sono entrato a Prada e dopo la gavetta, nel 2015, ero in piena ascesa lavorativa. Realizzai il sogno di quel momento: la gestione, in qualità di store manager, di una boutique tutta mia in via Roma a Firenze.

A Firenze...

Sì, ma già nel 2015 cominciai a sentire una *chiamata*; ero arrivato a essere quello che volevo, amavo il mio lavoro, però c'era qualcosa che andava fatto. Volevo diventare imprenditore di me stesso. Presentai un progetto al Comune di Laterina, dove il mio babbo possedeva un terreno per produrre il fieno per gli animali. Il Sindaco di Laterina, quando gli esposi la mia idea, non la definì un progetto ma un sogno di vita. Quella visione aveva il suo cuore nell'organizzazione di un orto dove pensionati, bambini delle scuole e ragazzi con disabilità potevano coltivare il loro pezzo di terra.

Un orto sociale quindi?

Un orto sociale, esattamente. Le persone potevano tranquillamente coltivare e raccogliere i prodotti. Avevo inserito nel progetto una proposta di raccolta dell'umido per tutto il comune di Laterina insieme alla partecipazione della cooperativa sociale Koinè come sovvenzione. Io donavo a loro lo spazio e in



cambio avrei potuto sfruttare questo stesso spazio per organizzare aperitivi di sera. Tutto ciò purtroppo non è stato possibile, perché la zona di Laterina, come la parte di Ponte Buriano e Quarata, sono territori alluvionali, quindi la sovrintendenza non mi ha dato i permessi. Ma io, nonostante questo, non ho mai accantonato questo progetto. Mi sentivo di portarlo avanti perché era qualcosa di sensazionale, non esisteva nulla del genere ad Arezzo.

E cosa è successo?

Nel 2021 mi si è presentata un'altra occasione. Un mio amico che aveva un pezzo di terra vicino al tennis club Giotto mi ha chiesto cosa potessimo fare con quello spazio. Nella mia mente è balenata subito l'idea di un progetto simile a quello che avevo avuto qualche anno prima, ma ridimensionato: 600 metri a disposizione, 250 metri di orto coltivato da me, con un chiosco, sei gazebo e un manto erboso dove tutti potevano venire e rilassarsi nella più completa tranquillità.

Arezzo, da piccola città, come ha accolto questa idea?

Partiamo dal presupposto che con il tipo di lavoro che avevo fatto e il ruolo che avevo ricoperto, le doti fondamentali di accoglienza e di ospitalità sono rimaste per me a misura di legge, e il pubblico aretino ha saputo ripagarmi con la stessa moneta, perché si è sentito come se fosse a casa. In due mesi ho raccolto circa 3.000 presenze; dopo una settimana mi sono reso conto di avere già clienti affezionati dal momento che tornavano insieme ai loro parenti, ai loro familiari.

Di sicuro non è semplice, in una realtà come quella di Arezzo, dar vita a una situazione come questa.

Il primo messaggio che il pubblico ha recepito è stato quello di un abbraccio empatico, il secondo è stata la qualità del prodotto, frutto di una profonda ricerca. Ho voluto anche dar voce a tanti produttori che purtroppo si sono trovati accerchiati e inglobati dalle grandi distribuzioni, e che fanno fatica a sbarcare il lunario.

Quindi potremmo parlare di una sorta di sostegno a catena, come un circolo che piano piano si allarga.

Sì, e il centro di questo circolo è stato proprio Giovannino: partendo da lui sono arrivato, per esempio, al pastore che produce il formaggio. Tante persone, mentre spiegavo loro il progetto, mi hanno chiesto se desiderassi puntare sulla quantità o sulla qualità. E io, senza alcun dubbio, ho risposto che mi ha sempre interessato offrire al pubblico la qualità. Per questo, ci saranno dei mesi in cui non mi potranno offrire un determinato prodotto e questo rivela un'onestà che è alla base del nostro rapporto ma anche alla base della relazione con il cliente.

Camminando per le strade di Saione, ci si imbatte nella tua insegna in via Piave: come mai la scelta di spendere denaro ed energie in un quartiere che, pur essendo bellissimo, con una storia incredibile alle spalle, a livello di pubblicità e di marketing potrebbe essere poco attraente?

Questa scelta mi è stata suggerita dal mio socio, Tiziano, che avendo aperto Officina Agile nel quartiere di Saione, esattamente in via Trasimeno 10, mi ha chiesto che cosa potessimo fare. Un altro progetto che mi ha sempre attirato era proprio quello di organizzare e strutturare un laboratorio di idee, uno spazio nel quale avere delle persone fisse, come il cuoco, il panettiere, il pasticciere e da qui poi creare un nuovo circolo con altri soggetti, tornando un po' sempre all'idea di partenza di promuovere e richiamare altri *produttori*, altri lavoratori limitrofi alla città di Arezzo, dando così voce a quelle eccellenze di cui non immaginiamo neppure l'esistenza.

Dopo aver strutturato questo progetto ho frequentato Saione per qualche mese, ho passeggiato per strada, ho parlato con le persone e con i residenti tra villette residenziali stile liberty e il market del pakistano all'odore di cipolla.

Avrai pensato, positivamente: in che posto incredibile sono capitato?

Certo! È proprio questa atmosfera che mi ha incuriosito e attratto. La giornata di Giovannino Ortolab inizia alle 4.00 di mattina con il panettiere Riccardo che sforna pizzette, panini e schiacciate con le sue farine particolari, tutto il progetto è all'insegna della qualità e di uno storytelling del prodotto stesso.

A tal proposito ricordiamo anche dove siamo, nell'angolo tra via Piave e via Trasimeno con accanto lo storico negozio degli animali.

Noi addirittura foraggiamo i suoi animaletti con gli scarti dell'orto e questo è bellissimo perché si respira proprio l'aria di una comunità. Appena abbiamo aperto, tutto il quartiere ci ha accolto in maniera straordinaria, e sono commosso nel ricordare quel momento. Questo ci ha dato sempre più forza nell'immaginare altre forme di innovazione. Abbiamo capito che le persone vogliono stare con noi, e a questo scopo stiamo allestendo una saletta che fra una settimana apriremo insieme a un boulevard qui davanti. Così abbiamo contribuito a riqualificare la zona e prolungheremo il nostro orario dalla mattina alla sera con cene *sprint* composte da tapas, da nostri affettati, e da sushi di carne.

Finalmente potremo dire di tornare a Saione anche per un aperitivo. Che cosa ti auguri nel futuro di questo quartiere?

Ho 50 anni, 25 dei quali li ho trascorsi in un'azienda dove contava molto saper riconoscere e saper cogliere i dettagli delle persone, sono un ragazzo passionale e quando ho conosciuto Tiziano, ho visto in lui fin da subito questa voglia di fare, questa sua intraprendenza nell'abbattere qualsiasi problema e nel trovare subito una soluzione. Questa sua dote mi ha incuriosito e alla fine mi ha portato qui, in questo ambiente frizzante, bellissimo, composto da 50 giovani altrettanto intraprendenti, dediti al lavoro, che spaziano dalla finanza all'interior design, al web marketing. Ogni persona si muove con le proprie caratteristiche, ma tutti in modo molto professionale: questa è Officina Agile, che incorpora tante realtà e tante aziende che hanno affidato la gestione del lavoro alle loro competenze. Passeggiando per il quartiere con Tiziano pensiamo al futuro e alle tante belle persone che hanno investito e investiranno e anzi, invitiamo altri imprenditori ad investire in questa zona perché è il momento giusto!

la risposta è la domanda



Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta. Parola del buon vecchio Khalil Gibran. C'è anche un altro altro buon vecchio tizio che pensava cosine non di poco conto, il santo Agostino: *La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle.*

È così che funziona. Il tempo della Speranza è la notte. È di notte che si prega e si spera, come se il sole fosse una promessa che il mondo ha da mantenere per contratto. *Ha da passà a' nuttat?* Ed è d'inverno che si prega e si spera nell'estate; nella morte, nella malattia, nel buio. È lì che attecchisce, Speranza; è lì che si crede nella vita e nella luce.

È un sentimento, è qualcosa che ha a che fare con l'uomo. Forse l'unica cosa, insieme alla speculazione filosofica e alle lasagne e alla patatine fritte, che ci differenzia dagli altri esseri viventi che – beati loro - non stanno a farsi tante masturbazioni mentali sul sole che sorge o sull'estate che torna. Loro lo sanno. Sanno che sorgerà, sanno che tornerà il caldo. E si attrezzano. Forse non sanno che dovranno morire, oppure lo sanno e questo li rende indisponibili alle catene delle paludi astratte della speranza nel domani, nel futuro, in una qualsiasi esternalizzazione della responsabilità in mani altre per quanto divine, in posti altri per quanto eterei. Paradisiaci. Infernali.

La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose; il coraggio per cambiarle, dice Agostino. Ma a pensarci bene, anche la disperazione partorisce la stessa prole.

In *Fight Club*, romanzo di Chuck Palahniuk portato al grande pubblico da David Fincher, cos'è Tyler Durden se non un'elaborazione allegorica di principi che accompagnano un certo tipo di uomini e donne dai secoli dei secoli (dai *kinykos* di Diogene a Shopenauer & Co.) e che sono stati attualizzati – in chiave appena appena apocalittica – dal professor Theodore John Kaczynski nel suo manifesto *La Società industriale e il suo futuro*. Vabbè, il poero professore non c'era tanto con la testa. Lo conoscerete probabilmente per il suo simpatico nomignolo, *Unabomber*. Tyler Durde/Brad Pitt, alter ego allucinato ed esistente solo nella mente del narratore anonimo, dice: «*Fuck damnation, fuck redemption*»; dice: «*Forse perdere ogni speranza è la vera libertà*».

È davvero stupido allora non sperare? O non è forse una ribellione, l'unica insurrezione verso quei dettami della natura che ci impongono di proiettare noi stessi verso magnifiche sorti e progressive che aleggiano immutabili e irraggiungibili in un empireo irraggiungibile e immutabile?

E chi lo sa. Chi ha fede ha una risposta; chi scrive ha solo dubbi.

Ma c'è una possibilità. Qualcosa che lega tutto e che rende tutto così semplice da sbattersi una mano sulla fronte e dire: *porca miseria, com'è che non ci ho pensato prima?*

«*Il faut cultiver notre jardin*». Dobbiamo coltivare il nostro giardino, sostiene Voltaire nelle ultime righe del suo *Candido*. Che uno dice: *ok, allora mi fo i cazzi miei e arrivederci*. Invece no. Invece prendersi cura del proprio giardino, vivere una buona vita, accogliere se stessi con pregi e difetti e spalancare le braccia al diverso, soprattutto al diverso, spalancare i cuori all'oggi, soprattutto all'oggi in cui affondano le radici del domani; migliorare attivamente noi stessi e chi ci sta vicino, a catena. Impegnarsi a non essere delle teste di cazzo, insomma, a non rubare, non odiare, non passare dalla corsia d'emergenza, non ammazzare.

Ecco cosa vuol dire, “sperare”. Sperare è costruire. E Speranza è il nome di un giardino orgoglioso.



saionara

C'è una Saione in ogni città con un cuore.
A.Kurosawa

C'è un cortometraggio del 1995 intitolato *Topolino e il sottopasso di Via Arno* che Disney non tiene a far vedere al pubblico. Anzi, spera proprio che la gente se ne dimentichi. O almeno così sembra emergere dalle ricerche di *Gnomi e altre cose che vedo quando non trovo gli occhiali*, la rivista di settore che ha pubblicato un articolo in cui si ripercorre la genesi e lo sviluppo del corto in questione, in cui Topolino finisce vittima di un esperimento di scambio di cervelli.

«C'era sempre un progetto con Topolino in fase di sviluppo», ricorda il regista di *Topolino e il sottopasso di Via Arno*, Quette Rudy. *Indagine su un Topolino al di sopra di ogni sospetto. Topolino interrotto... e quel folle cameo che volle a tutti i costi in Parasite.* A un certo punto toccò anche a me proporre qualcosa, ma non mi aspettavo che entrasse davvero in produzione. Avevo la sensazione che Topolino avrebbe fatto la fine di Chewbecca o Roger Rabbit: simili le scelte sbagliate, simili le compagnie sbagliate.

Il canovaccio del corto è ultraclassico: per finanziare una vacanza promessa (per sbaglio) a Minnie, Topolino accetta un lavoro presso il Caf della Cisl di Saione per compilare i 730, (una citazione al grande cinema di Aki Kaorismaki) ma diventa la cavia in

un esperimento di scambio di cervelli con Prospero, un dipendente dello sportello unico del comune creato dal Gran navigator del Caf.

Rispetto ai tentativi precedenti, improntati al classicismo e al rigore di contenuti e messa in scena, *Topolino e il sottopasso di Via Arno* (nella versione americana diverrà *via Arnold*) era una storia che recuperava lo spirito beffardo del passato ma che si muoveva al ritmo di un blockbuster anni novanta. Ci sono gag in bilico tra il comico e il macabro (a un certo punto, proprio nel sottopasso di Via Arno, Prospero sbraita e dalla sua bocca escono urla in direzione di Topolino complice secondo lui del navigator e della piattaforma Rousseau) l'umorismo autoironico, citazionista (*Lesorciccio*, la categoria *fart* di pornhub, i fratelli Dardenne).

Non mancano le metacitazioni: nella scena finale, davanti a una costernata Minnie, Topolino per farsi riconoscere apre il portafogli ove conserva una vecchia foto risalente ai tempi del suo esordio nel cinema engagé con *Maus* di Art Spiegelman.

Il risultato finale è piacevole, seppur innocuo e tutt'altro che di rottura, collocabile tra il grande cinema danese post *Dogma* e le videoricette di Giallo Zafferano.

Per altri curiosi aneddoti sull'appassionante quartiere di Saione, leggete Saionara, solo su Zion.

cooking class hero

THAI GREEN CURRY

Gluten Free - Spicy Food

(Preparazione 15 minuti, cottura 15 minuti)

Più che una ricetta, questa è un passepartout per la felicità. Piccante abbastanza da farvi piangere, se avete la fortuna di assaggiarlo nel caldo afoso del periodo pre monsonico Thailandese, vi riporterà in vita. Sudorazione abbondante e palpitazioni sono i possibili effetti collaterali. «E allora?» mi chiederete «ne vale la pena?». Non vi resta che provare e decidere.

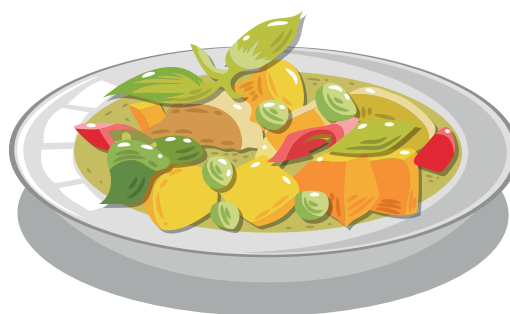
Personalmente trovo questo curry intenso, aromatico, dolce, salato e con una punta di acidità; in sintesi un tripudio dei sensi. Vi lascio anche la ricetta per la pasta di curry fatta in casa, ma non vi biasimo se voleste comprarla già fatta, data la difficoltà di reperibilità di alcuni ingredienti. Volete rendere la ricetta vegetariana? No problem eliminate il pollo e raddoppiate le verdure.

Ingredienti per 4 persone: 400 gr di petto di pollo tagliato a striscioline, 400 ml di latte di cocco (*full fat*), 1 melanzana, 8 taccole o piselli freschi nel baccello, 2 cucchiaini di fish sauce, 2 cucchiaini di zucchero, 10 foglie di basilico, 1 lime, 2 cucchiaini di pasta di curry verde (potete farla in casa pestando in un mortaio o in un mixer 5 peperoncini verdi, 1

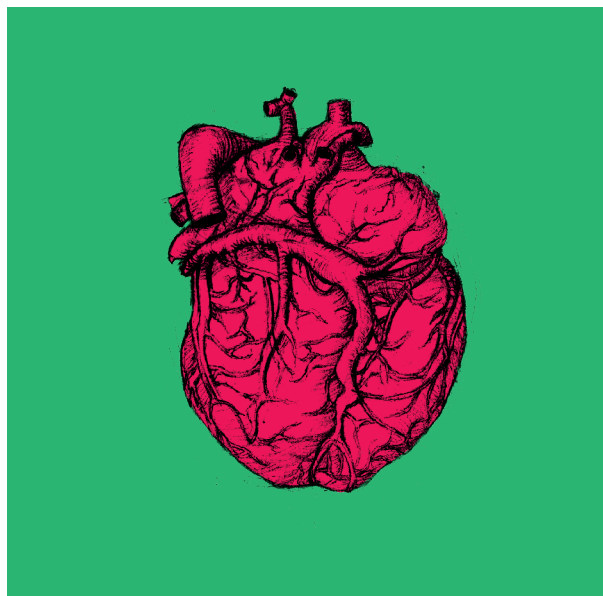
cucchiaino di pepe bianco in grani, 5 spicchi di aglio, 5 cm di radice di galangal, 1 scalogno, 2 stecche di citronella lemongrass, il succo di ½ lime, una manciata di foglie di coriandolo fresco e 5 foglie di kaffir lime).

Procedimento: Scaldate un wok, aggiungete 2 cucchiaini di latte di cocco e quando inizia a sfrigolare unite la pasta di curry verde, fate andare per qualche minuto senza aver fretta.

Aggiungete il pollo e rimestate continuamente, dopo 2 minuti aggiungete anche la fish sauce e lo zucchero, seguiti da tutte le verdure e il restante latte di cocco. Fate cuocere a fiamma alta per altri 8 minuti. Una volta pronto aggiungete le foglie di basilico, servitelo a lato di un po' di riso jasmine e una spruzzata di lime. Assaggiate, chiudete gli occhi e godete.



dizionario sentimentale



accoglienza /ac-co-glièn-za/ s.f. | L'accoglienza è femminile, dice la grammatica. Questo voleva anche un vecchio retaggio obsoleto per cui è la donna a dover accudire: ma non c'è genere alle braccia tese.

Nel quotidiano, nella nostra vita di tutti i giorni, accogliere significa fare un passo oltre la soglia, preferire i cambiamenti al conosciuto del quotidiano.

L'accoglienza sa di colori, di mescolanza; cancella i confini e allarga gli occhi. Nell'accoglienza non si è solo eroi omerici - Omero, vi ricordate? Il primo vero viaggiatore, il primo vero uomo a chiedere ospitalità nelle proprie avventure lontano da casa -, si è fratelli, si è mani strette. Perché non si trova la pace nella scissione, ma nell'abbraccio. Un cerchio perfetto, un accogliere sé stessi oltre che l'altro.

La casa arancione

Il signor Zero passeggiava impettito per via Isonzo. Si era trasferito da poco nel quartiere dalla campagna, e da quel momento non aveva fatto altro che bighellonare per le strade con il naso all'insù. Tutto quel cemento e quei palazzoni gli davano un gran da fare, finiva sempre che non sapeva più dove posare lo sguardo. Era molto diverso dai campi sterminati e dai filari a perdita d'occhio ai quali era abituato, qui tutto faceva un gran baccano. Quella mattina si ritrovò davanti a una strana casa arancione, con una grande palma nel cortile che quasi ne copriva l'entrata. Si fermò per osservare meglio, una palma da vicino non l'aveva ancora mai vista. Chissà chi ci abitava lì, doveva essere nientemeno che uno sceicco o un sultano. Chi altri avrebbe potuto possedere una pianta così esotica nel vialetto di casa?

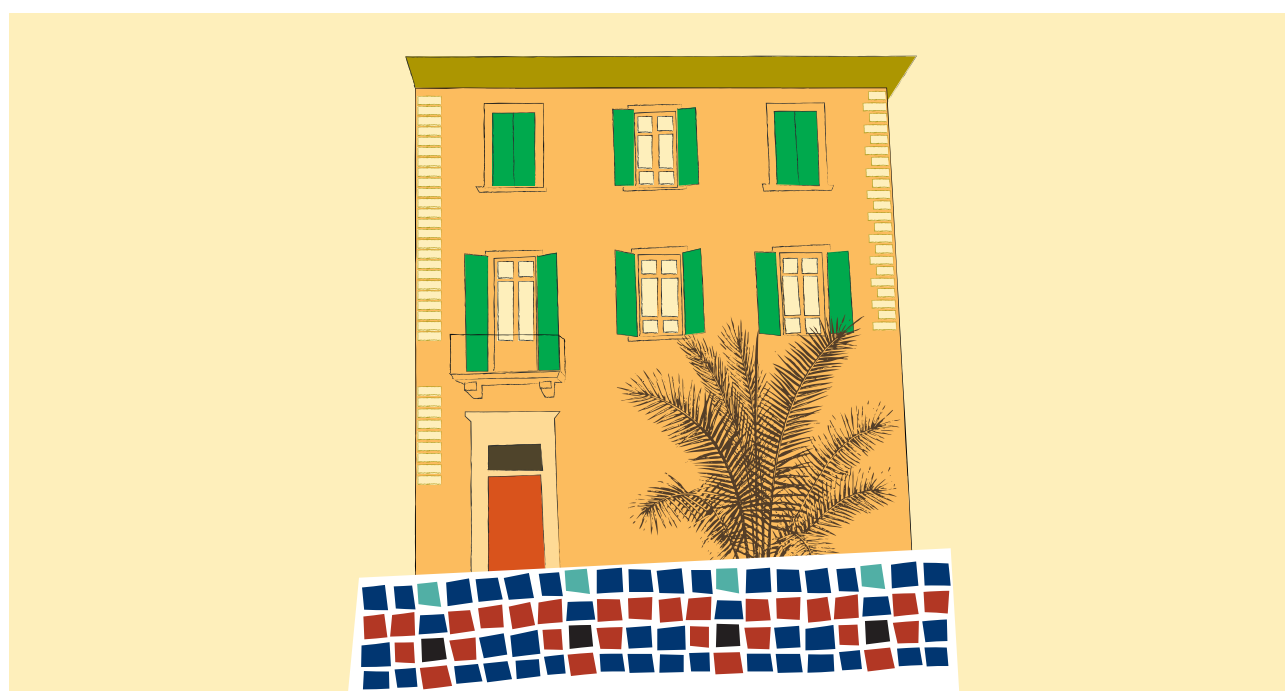
La scrutò ancora per qualche minuto, dall'altra parte del marciapiede, una mano sulla fronte per pararsi gli occhi dal sole. Era un cubo perfettamente simmetrico, di color arancione acceso, una sola finestra al secondo piano e un bel terrazzino con la ringhiera verde.

Iniziò a fantasticare su soffitti alti e tappeti lunghissimi, su letti a baldacchino e vasche da bagno in candida porcellana. Non sapeva bene come fosse la casa di uno sceicco, ma nella sua immaginazione c'era senz'altro un'enorme vasca da bagno. Doveva essere delizioso stare in ammollo per ore nell'acqua

bollente, con i batuffoli di schiuma fino al gozzo.

Il mattino seguente si appostò davanti alla villetta di buon'ora, un cappello a tesa larga calato sulla pelata. Dal punto in cui si trovava, vide qualcuno dare aria alla casa e mettere fuori le lenzuola nel terrazzino. Dopo un'oretta, una figura piccola e un po' curva uscì dalla porta con i sacchetti della spazzatura, tenendola aperta con un piede per passare. Non senti lo scatto della serratura, il pesante portone di legno fece un sibilo sordo e rimase un poco aperto. Il signor Zero corse, afferrò la maniglia e sgattaiolò dentro, lesto. Aveva avuto ragione: i soffitti erano alti e affrescati, i tappeti dai colori pastello si alternavano in ogni stanza. Tutto era fresco e pulito, il profumo di lavanda gli dava leggermente alla testa. Salì la grande scala di legno, alla ricerca della fantomatica vasca, che troneggiava al centro di un bellissimo bagno in marmo disseminato agli angoli da riproduzioni di statue. Tronfio e fiero di averci visto giusto, iniziò subito a far scorrere l'acqua bollente dal rubinetto in oro, mentre svuotava un'abbondante quantità di sapone all'interno.

Tre giorni dopo, quando i padroni di casa tornarono dalla loro vacanza alle Barbados, il signor Zero aveva già cambiato la serratura e non ci fu più verso di buttarlo fuori. Li guardava dal terrazzino, i poveri proprietari sconcertati, le mani sui fianchi e l'accappatoio blu scuro mezzo aperto. Il signor Mario, il governante sbadato, venne prontamente licenziato in tronco.



poetry bus

Il bivio

Non mi voglio fermare,
ma sono davanti a un bivio,
e non so dove andare.

Scegliere ciò che è ovvio
o andare verso l'ignoto,
da quale parte mi avvio?

Se scelgo il noto
so come andrà a finire,
farò un giro a vuoto,

non mi resta che partire
per questa via insolita,
sperando di proseguire

la mia gita,
e poter cambiare
finalmente vita.



collective

Zion è realizzato da Officine Montecristo
all'interno progetto Giovani Protagonisti
Aretini del Comune di Arezzo

**vuoi entrare a far parte
della redazione di Zion?**

**scrivi a
lab2030arezzo@gmail.com**

**LAB
20 30**

lab2030arezzo

**NEW
FACTORY**

newfactory_arezzo

**fuori
centro**

fuori.centro

LEGGI E CONDIVIDI LA
VERSIONE DIGITALE DI
ZION INQUADRANDO IL
QR CODE



**Y
X
E
T**

yougetruriatimes

Zion è gemellato con Young Etruria Times,
il giornale provinciale degli studenti di Arezzo.